

Pierpaolo Bonacini

Prime valutazioni sul censimento dei castelli modenesi

[A stampa in *Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006 (Dpm quaderni - convegni 2), pp. 41-64 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Prime valutazioni sul censimento dei castelli modenesi

Pierpaolo Bonacini

“...il segreto del castello era il disordine, il caos,
il lasciarsi vivere nel tempo e nello spazio...”*

L'assetto del territorio

Questo intervento è volto a descrivere – a grandi linee – “il caso modenese”, suggerendo un bilancio preliminare dei dati raccolti a conclusione della schedatura delle fonti scritte prodotte entro il XV secolo incluso e disponibili in edizioni a stampa. Tale lavoro si colloca in parallelo alle prime valutazioni formulate da Sauro Gelichi e Mauro Librenti al termine della campagna di ricognizione dei siti incastellati del Modenese e dell’esame delle testimonianze archeologiche che li riguardano in rapporto al medesimo arco di tempo. Valutazioni che sembrano prescindere – secondo il testo destinato a questo stesso volume – dall’utilizzo consistente dei nuovi dati a vantaggio di un’ulteriore riflessione metodologica sul riconoscimento effettivo dei siti castrensi, sulle possibilità di lettura della loro fisionomia materiale e sulle fasi del loro sviluppo diacronico in rapporto a un ventaglio di esemplificazioni basato su casi approfonditi grazie a campagne di studio condotte negli ultimi anni.

Vanno anzitutto sottolineate alcune premesse concernenti tanto l’arco cronologico prescelto quanto l’assetto geografico del territorio in relazione al quale è stata sviluppata la ricerca. Considerato anche lo spazio editoriale disponibile, non si può che procedere per brevi campionature, sottolineando alcuni dei caratteri salienti che emergono da un primo esame del materiale – diciamo così – “modenese” incorporato all’interno della banca-dati regionale presentata in occasione del convegno svoltosi a Bologna il 17 marzo 2005.

Si tenga anzitutto presente che nel territorio considerato le strutture castrensi hanno avuto una diffusione ampia e costante sia da un punto di vista cronologico che geografico: quanto alla prospettiva temporale, dalle più risalenti, benché problematiche, attestazioni altomedievali di età longobardo-bizantina (secc. VI-VIII), che pure non hanno lasciato tracce leggibili nel Modenese, si-

no a coprire l'intero arco del Medioevo e manifestarsi ancora tra Otto e Novecento nelle forme di castelli neo-medievali, oggetto dell'intervento, in occasione del convegno sopra ricordato, di Sergio Venturi; quanto a distribuzione geografica, dalle estremità settentrionali del Mirandolese alle propaggini dei territori appenninici dei comuni di Fiumalbo e Pievepelago, che si estendono tra i 700 e i 2.165 metri di quota in corrispondenza della vetta del monte Cimone.

Si deve inoltre ribadire la difficoltà, e la conseguente approssimazione, a definire secondo un profilo compiuto e unitario la dinamica evolutiva di un modello insediativo assolutamente peculiare, come quello costituito dai nuclei castrensi, nello spazio di un'intera area provinciale individuando con precisione la diffusione spaziale, le caratteristiche e le peculiarità d'impianto, la distribuzione cronologica e la persistenza nel tempo sia delle strutture fortificate tuttora esistenti, sia – e tanto più – di quelle esistite nel passato, spesso documentate attraverso fonti scritte e materiali caratterizzate da notevoli aspetti di problematicità. E questo è intuitivo: trattandosi di un fenomeno storico, e per giunta evolutosi nel corso di molti secoli, è ben lontano dal manifestarsi con caratteri di sufficiente globalità tali da contraddistinguere il profilo di un territorio vasto e differenziato come quello dell'odierna provincia di Modena, di cui si possono ricordare in via preliminare alcuni dati caratterizzanti.

Il territorio provinciale si estende su una superficie di oltre 2.680 kmq ed è articolato in 47 comuni, di cui 23 collocati nella fascia di pianura (per una estensione complessiva di 1.278,61 kmq), 8 nella fascia collinare compresa tra 100 e 400 m s.l.m. (pari a 334,31 kmq) e 16 nella fascia montuosa (pari a 1.070,30 kmq)¹. È inoltre percorso da una fitta rete idrografica naturale e artificiale per uno sviluppo di 3.641 km, di cui i fiumi Secchia e Panaro, affluenti del Po, costituiscono gli elementi idrografici principali, solcando il territorio provinciale per oltre 100 chilometri da sud a nord. L'orografia è caratterizzata da una serie di dorsali montuose con direzione trasversale a quella della catena appenninica, che degradano lentamente e irregolarmente, da sud verso nord, da quote superiori ai 2.100 m s.l.m. fino alla pianura delimitando valli più o meno parallele con direzione SO-NE, che corrispondono a quelle dei fiumi Secchia e Panaro e dei loro affluenti principali.

Sotto il profilo altimetrico, il complesso del territorio provinciale si può ripartire nelle tre fasce successive di montagna, collina e pianura, ove la prima e l'ultima risultano a loro volta articolate in tre settori ben distinti.

La zona di alta montagna si estende al di sopra del 1.400 m s.l.m., quota che segna il limite della vegetazione arborea, e occupa una stretta fascia di territorio (pari circa al 3% della superficie complessiva) che si sviluppa parallelamente al crinale appenninico. La fascia intermedia (fra 800 e 1.400 m s.l.m.) ricopre il 14,5% della provincia, si estende quasi fino all'allineamento degli abitati di Frassinoro, Montecreto e Sestola ed è caratterizzata dalla presenza di una serie di dorsali montuose che ospitano i principali insediamenti e che delimitano valli fluviali profondamente incise. La zona di bassa montagna (400-800 m

s.l.m.), che occupa circa il 21,6% del territorio modenese, è delimitata a monte dalla curva di livello degli 800 m s.l.m., poco sotto la quale sorgono i centri di Montefiorino, Palagano, Pavullo nel Frignano e Zocca, mentre a valle termina in prossimità dell'allineamento degli abitati di Prignano sulla Secchia e Guiglia.

La fascia collinare, estesa fra i 100 e i 400 m s.l.m., corrisponde al 12,5% del territorio provinciale comprendendo la zona pedemontana dove sorgono gli abitati di Sassuolo, Fiorano Modenese, Maranello, Castelvetro, Vignola e Marano sul Panaro. Nel complesso le aree di montagna e di collina si allargano su circa il 51,6% della superficie provinciale complessiva.

Il restante territorio è costituito da tre fasce di pianura: alta, media e bassa. L'alta pianura (30-100 m circa s.l.m.), comprende il 16,7% della superficie della provincia ed è circoscritta verso sud dal margine appenninico, mentre a nord il suo limite corrisponde circa al tracciato della via Emilia. Oltre alla città di Modena, vi ricadono, tra i comuni maggiori, quelli di Formigine, Castelnuovo Rangone, Spilamberto, San Cesario sul Panaro, Castelfranco Emilia e Campogalliano. La media pianura (20-30 m circa s.l.m.) racchiude la fascia compresa fra la via Emilia e la direttrice trasversale Concordia-Camposanto, ricopre il 13,4% del territorio modenese e comprende, tra gli altri, i comuni di Carpi, Soliera e Nonantola. La bassa pianura si estende dalla curva di livello dei 20 m fino al limite settentrionale della provincia, raggiungendo nei pressi del Po quote prossime al livello del mare, e costituisce il 18,3% del territorio provinciale. Ne fanno parte i grandi territori comunali di Mirandola, San Felice sul Panaro e Finale Emilia che includono anche aree depresse, formate in superficie da terreni argillosi e destinate a fungere da zone di invasione e ristagno delle acque derivate da esondazioni eccezionali.

L'impostazione della ricerca

Sulla base dell'assetto geografico odierno di tutte le aree provinciali della regione è stato condotto il censimento dei castelli medievali presentato al pubblico in occasione del convegno sopra ricordato; criteri di semplicità organizzativa e divisione funzionale del lavoro hanno suggerito di privilegiare tale scelta sin dalla fase di impostazione iniziale, ma certamente essi rendono difficoltoso seguire l'evolversi dei processi di incastellamento e di sviluppo dei singoli nuclei fortificati nel contesto dei territori in cui essi trovavano originaria collocazione, che in non pochi casi e lungo prolungati archi di tempo presentano differenze, anche incisive, rispetto ai confini provinciali attuali.

Anche nel Modenese si riscontrano tali variazioni, certamente più marcate in relazione alla parte occupata dalla media e bassa pianura a nord della via Emilia rispetto al settore collinare-appenninico, ove la confinazione del distretto, modellandosi sulla matrice diocesana e sulla persistenza garantita degli elementi oro-idrografici assunti come limiti (il crinale appenninico e gli alti corsi

dello Scoltenna-Panaro e del Secchia), ha mostrato una sostanziale continuità, in particolare verso sud ai limiti con i territori di Lucca e Pistoia, mentre sul fianco orientale è stata rapsodicamente compromessa dalla temporanea occupazione di insediamenti e castelli confinari in epoca comunale, tra la prima metà del secolo XIII e il successivo, nel contesto delle alterne fasi di contrapposizione armata con gli scomodi vicini bolognesi².

Adattandosi all'andamento seguito sino al secolo XII dal corso del Secchia – o, meglio, dal fascio di alvei appartenenti al sistema del Secchia – il confine modenese settentrionale esclude storicamente l'area di bassa pianura che ricade entro i limiti del distretto civile ed ecclesiastico reggiano (e oggi della diocesi di Carpi): nel pieno Duecento la linea di confine procedeva a ponente di Panzano, Carpi, S. Martino, giungeva a Rovereto sulla Secchia, in comune di Novi, e a sud di S. Martino Carano, in comune di Mirandola, per poi proseguire in direzione del Ferrarese passando a nord di Camurana, oggi frazione di Medolla, di S. Felice sul Panaro e di Massa Finalese. La vasta area settentrionale, coincidente in gran parte con i territori degli odierni comuni di Mirandola e Concordia, verrà unita a Modena soltanto nel 1710 in seguito all'annessione ai domini estensi del Ducato dei Pico, che in quelle terre più marginali aveva trovato la possibilità di svilupparsi sin dalle prime basi signorili consolidate tra XII e XIII secolo³.

Un modesto scostamento rispetto alla situazione odierna si osserva invece lungo il confine occidentale a sud della via Emilia, ove il limite del distretto cittadino in età comunale era di poco arretrato rispetto a quello attuale, mentre variazioni più significative si rilevano lungo il confine orientale, che includeva le zone di S. Martino del Secco, Bazzano e Castel d'Aiano, ora nel Bolognese, ma non comprendeva l'area del comune di Castelfranco Emilia, assegnato alla provincia di Modena soltanto nel 1929. Altre significative differenze nel settore compreso tra collina e pianura riguardavano una parte del territorio di Montevoglio, che sino alla metà del secolo XII era soggetto ai Modenesi assieme alle aree di S. Giovanni in Persiceto, Crevalcore e Sant'Agata Bolognese, proiettate verso il Ferrarese, come eredità di quella distrettuazione di matrice altomedievale connessa alla *iudiciaria Motinensis* che subisce una ridefinizione profonda, dal punto di vista dell'assetto geografico, anche a causa dello spostamento del corso del Panaro verso settentrione, anticipando la correzione definitiva che verrà attuata verso la metà del '400 con la sua immissione nell'alveo del Naviglio presso Bomporto⁴.

Proprio la variabilità dei corsi fluviali nei settori di pianura costituisce un altro elemento decisivo nel delineare un assetto territoriale medievale che non trova corrispondenza nella cornice dei limiti geografici propri della provincia attuale. Senza cioè una attenta ricostruzione dell'idrografia storica non si comprende appieno la dinamica insediativa dell'area – al pari di molte altre – modenese, inclusa quella inerente lo sviluppo e la collocazione geografica delle strutture fortificate, che mostrano stretti legami con i corsi fluviali soprattutto

per il rilievo che questi ultimi possiedono come assi fondamentali della rete itineraria, come fonti di reddito in connessione allo sfruttamento signorile dei proventi di approdi, trasporti e mercati e come fonte di risorse idriche impiegate per scopi di sostentamento diretto e per la produzione di energia applicata a impianti soprattutto molitori. Bastino pochi esempi al riguardo. Non sarebbe pienamente evidente la costruzione di un *castrum* a Cittanova da parte dei vescovi di Modena agli inizi del X secolo se non ne fosse documentata la stretta connessione con il vicino corso del Secchia-Aqualonga⁵, mentre avrebbe scarso significato il posizionamento del *castrum*, sempre episcopale, di S. Stefano di Vicolongo nelle odierne, aride campagne della pianura in comune di Concordia, se non fosse attestata con chiarezza la prossimità dell'originario insediamento fortificato all'alveo del Secchia e a una direttrice di comunicazioni che assicurava collegamenti di portata sovregionale⁶.

Pur se nel quadro di un territorio dai confini più stabili, una riflessione tesa a valorizzare lo stretto rapporto fra insediamenti fortificati e caratteri territoriali locali si può sviluppare in forma non dissimile anche per i castelli sorti nella fascia collinare-appenninica, soprattutto quando assume uno specifico significato la connessione con vie di transito caratterizzate da un particolare rilievo nei secoli passati – come l'itinerario Modena-Lucca che toccava Frassinoro e l'Alpe di S. Pellegrino e quello Modena-Pistoia passante per Pavullo e Lizzano Pistoiese – e con spazi insediativi collocati in posizioni rilevate, in grado di attirare la costruzione di nuclei fortificati sia per le opportunità di controllo di un vasto areale circostante che per la stabilità strutturale delle formazioni rocciose su cui si sviluppano. In riferimento a tali condizioni si può ricordare – a titolo di esempio – il caso del castello di Montespecchio, arroccato su una rupe ofiolitica in comune di Montese, che passò sotto controllo bolognese verso la fine del Duecento per poi essere concesso un secolo dopo dal marchese Estense a Gaspare Montecuccoli; ancora su uno spuntone ofiolitico venne realizzato il nucleo fortificato di Sassomorello, in comune di Prignano sulla Secchia, e usi analoghi conobbero le basi rocciose assai rilevate di Sasso Tignoso, in comune di Frassinoro, su cui si costruì una fortificazione distrutta dai Modenesi nel 1235, e di Sassostorno, in comune di Lama Mocogno, il cui castello confluì tra i possessi signorili dei Montecuccoli nel corso del secolo XIV⁷.

Fasi e tempi dell'incastellamento

Su questa complessa trama geografica, peraltro tipica anche di altre aree provinciali emiliano-romagnole, si sovrappone un processo di diffusione delle strutture castellane caratterizzato da diverse fasi cronologiche a partire da quella che interessa i primi secoli del Medioevo, tra VI e VIII, in connessione alla lunga guerra tra Ostrogoti e Bizantini (535-553) e al successivo, prolungato conflitto di questi ultimi contro i Longobardi, che giungono in Italia pochi anni

dopo e si dimostrano rapidamente in grado di fondare un regno dai confini in costante espansione verso le terre rimaste sotto controllo romano-bizantino. Non trova invece riscontri in ambito modenese – oltre al fatto di esulare dalla stessa impostazione originaria della ricerca – una prima fase di incastellamento dell'area italice, soprattutto nelle sue regioni settentrionali, collocabile tra III e IV secolo in coincidenza di un primo processo di fortificazione oppure di riassetto difensivo di centri urbani e nuclei rurali situati in posizioni di rilevante interesse per connessione con significativi assi di transito e con funzioni di importante controllo territoriale quale il presidio dei valichi alpini.

La fase che ha lasciato tracce più consistenti, iniziando a imporre il castello come un elemento significativo e permanente del paesaggio rurale, è quella che prende avvio verso la fine del secolo IX per rispondere a esigenze eminentemente difensive, nel caos istituzionale che accompagna lo sfaldamento dell'impero carolingio e poi prosegue sino alla metà del X in stretta relazione con il prolungarsi sia delle incursioni ungheresi sia delle lotte tra i numerosi e velleitari pretendenti al trono italico. Questa è la fase del processo di incastellamento che non soltanto ha marcato un'epoca, ma, grazie alla forza con cui si è imposta, ne ha garantito la prosecuzione nei secoli successivi assicurando la sopravvivenza e la diffusione delle strutture castellane quali componenti distintive e permanenti del paesaggio: elementi che così tendono a imporsi in via definitiva tanto come soluzioni insediative quanto come nuclei di organizzazione politica ed economica del territorio, pur modificandosi nel tempo quanto a strutture materiali e alla capacità di rispondere a esigenze progressivamente mutevoli.

I castelli del secolo X, sorti di frequente per proteggere il centro di una grande azienda agricola (una *curtis*) oppure una chiesa battesimale (una *pieve*), vengono a costituire un modello destinato ad avere una forte continuità da un duplice punto di vista: disegnano una trama di strutture fortificate e di nuclei insediativi che in molti casi diverranno permanenti nel corso del tempo e affermano una vocazione al controllo di terre e uomini, offrendo in cambio protezione e ricovero agli abitanti delle campagne circostanti, destinata a sostenere la diffusione dei poteri signorili nelle aree rurali. Proprio lo sviluppo di queste funzioni più articolate e diverse rispetto alle originarie esigenze di difesa autonoma e di protezione dei nuclei curtensi può indurre a differenziare ulteriormente la fase di incastellamento dei secoli XI-XII, poiché caratterizzata dalla proliferazione di castelli che divengono strumenti di consolidamento in senso signorile del controllo di aree a forte concentrazione di possessi terrieri oppure avviate a processi di nuovo dissodamento e insediamento demico e fondiario.

Nel Modenese l'incastellamento del secolo X è ben testimoniato dalla diffusione di centri fortificati in corrispondenza di fondazioni ecclesiastiche e soprattutto di proprietà della Chiesa vescovile e continua nel secolo successivo attraverso fondazioni promosse da altre istituzioni religiose, come i monasteri di S. Pietro di Modena, S. Silvestro di Nonantola, S. Claudio di Frassinoro, e da

ricche famiglie dell'aristocrazia rurale che iniziano a imporre il loro potere sia a livello distrettuale, come i marchesi di Canossa, sia a livello locale, come i numerosi vassalli degli stessi Canossa, del vescovo o del cenobio nonantolano. Nell'anno 904 esiste già il *castrum* eretto dal vescovo presso Cittanova, sede della pieve di S. Pietro, e forse a pochi anni dopo risale quello di Carpi, eretto attorno alla pieve ma documentato con certezza – dopo una problematica attestazione risalente al secolo VIII – soltanto dai primi anni del secolo XI in un diploma di Enrico II che richiama un precedente diploma di Berengario I – ora perduto – attribuibile agli anni 916-924. Un'altra pieve, quella di S. Stefano *in Vicolongo*, non lontano da Concordia, sul lembo settentrionale della fascia di media pianura, è attrezzata con una fortificazione nel 911 e altre sono attestate a *Campo Miliacio* (Camiazio, presso Fiorano) nel 917, a S. Felice sul Panaro nel 927, a Vignola nel 933, a Panzano nel 938, a Marzaglia e Balugola nel 941, a S. Cesario sul Panaro nel 945, a Rovereto nel 951, a Nonantola nel 955, a Novi nel 979, a Montegibbio nel 980, a Chiagnano nel 996, a Savignano nel 1033, a Rocca S. Maria nel 1038.

Troppo spazio occuperebbe l'elenco completo delle prime attestazioni di ciascun castello, che tuttavia dal momento della sua costruzione inizia a sviluppare una individualità di vicende – pur non sempre accertabili con completezza attraverso le fonti scritte e materiali che ci sono pervenute – tale da favorirne una consistente persistenza nel tempo, anche se ovviamente non tutte le strutture documentate tra X e XI secolo sono giunte sino a noi e anche dei castelli eretti in seguito molti hanno subito collassi o trasformazioni strutturali profonde, al punto – in vari casi, disseminati soprattutto nella fascia montana – da renderne assai difficile il riconoscimento attuale. Altre strutture hanno avuto più fortuna e grazie a progressive opere di fortificazione, ricostruzione e ampliamento hanno dato luogo a impianti permanenti e perfettamente riconoscibili nel paesaggio odierno, ricordando assai spesso, attraverso il loro profilo guerresco, l'originaria funzione schiettamente militare connaturata alla loro fondazione. Esempio significativo, al riguardo, è certamente quello rappresentato dal castello di Vignola, eretto a guardia del transito sul Panaro di fronte alla corte vescovile di Savignano e capace di sostenere il pesante assedio portato nel 945 dal re d'Italia Ugo, intenzionato a combattere – vanamente – il vescovo ribelle Guido. Il castello, evolutosi successivamente in una rocca collocata sul perimetro del più ampio abitato fortificato, ha quindi continuità – ovviamente con notevoli modificazioni strutturali, rifacimenti e trasformazioni – attraverso il suo successivo passaggio al comune di Modena, ai Grassoni, agli Estensi, ai Contrari e infine, dal 1577, ai Boncompagni, i quali lo conservano sino alla fine del Settecento assieme al feudo di cui è il centro, che costituisce uno dei più grandi dell'intero Stato estense con oltre 10.000 abitanti⁸.

Il rilevamento dei castelli in territorio modenese

I castelli attestati in territorio modenese nel corso del Medioevo (secc. VII-XV) ammontano al numero di 262 e in relazione ad essi sono state schedate oltre 5.000 “vicende”, ossia nuclei di informazioni relative a qualsiasi aspetto della loro storia sia stato possibile documentare mediante la consultazione di oltre 120 opere a stampa, costituite dalle fonti scritte edite attualmente disponibili (cronachistiche, documentarie, normative) e da un cospicuo serbatoio di studi specialistici dedicati tanto a specifici ambiti tematici, quanto ai diversi settori geografici e a località particolari del territorio provinciale⁹. In armonia con i criteri più generali fissati nell’ambito del progetto di rilevazione su scala regionale, sono state schedate le strutture fortificate individuate nelle fonti scritte tramite la denominazione di *castrum* oppure del suo diminutivo *castellum*, assumendo un criterio uniforme nel rispetto di una definizione terminologica su cui pare esservi sufficiente convergenza da parte degli studiosi.

Ponendo attenzione alla distribuzione geografica degli insediamenti fortificati rilevati, si nota la loro prevalente diffusione nelle fasce di collina e di montagna, ove segue il profilo dei rilievi e dei luoghi che assicurano un migliore controllo del territorio, mentre nell’area di pianura essa è guidata soprattutto dagli assetti della grande proprietà fondiaria e dall’andamento delle aste fluviali, costituite principalmente dall’asse del Naviglio, in cui viene immesso artificialmente lo Scoltenna-Panaro verso la metà del ’400 all’altezza di Bomporto, e dalle varie ramificazioni del Secchia¹⁰.

Quanto alle iniziative di incastellamento, l’ampia campionatura dei casi che sono stati censiti mette in luce come in una fase alto e pieno-medievale, fra i secoli IX e XII, prevalga lo spunto dato dai grandi proprietari ecclesiastici quali l’episcopio cittadino assieme alle abbazie di Nonantola e di Frassinoro, mentre la fase basso-medievale (secoli XIII-XV) venga pilotata soprattutto dal Comune di Modena, attraverso un orientamento alla fortificazione delle fasce confinarie orientale e occidentale, e da proprietari laici interessati al controllo signorile delle strutture castellane e dei territori su cui esse insistono, con un addensamento soprattutto nella fascia appenninica frignanese.

Varia e molteplice risulta anche la dinamica dello sviluppo dei siti incasellati, tanto a livello di scansione cronologica quanto strutturale. Nel caso di Finale Emilia siamo di fronte a un “castello multiplo”, che insiste nel medesimo luogo variando tuttavia posizione in base a tempi e possessori diversi. Agli inizi del secolo XI è documentato il *castrum Finalis* con la cappella di S. Lorenzo, in condominio di proprietà tra vescovo di Modena e abate di Nonantola¹¹; due secoli più tardi è invece il comune modenese che promuove una nuova fortificazione in corrispondenza del limite orientale del villaggio preesistente, circondato da una cortina difensiva, nel punto in cui usciva il Naviglio (poi occupato dalle acque del Panaro dalla metà del secolo XV) in direzione di Bondeno e Ferrara. Agli inizi del Trecento si può far risalire la costruzione di un grande recinto murario at-

torno al mastio originario, cui fu aggiunto nel secolo successivo, quale terza fase costruttiva, un grande corpo di fabbrica sul lato meridionale, delimitato dalle due torri angolari, che consentì al castello di assumere la fisionomia odierna¹².

In altri casi, come a Formigine e a S. Felice sul Panaro, la struttura difensiva si sviluppa sul duplice piano di un ampio recinto murario potenziato da una rocca costruita lungo uno dei lati o in corrispondenza del punto di contatto tra due di questi. A S. Felice il *castrum* originario, documentato dall'anno 927 e identificabile in un villaggio fortificato con strutture prevalentemente in terra e legno, trova continuità in una struttura difensiva bassomedievale che viene irrobustita, presso l'angolo sud-est, tramite l'innalzamento di una Rocca dotata di un mastio, la cui costruzione risale – secondo le fonti cronachistiche modenesi – a poco dopo il 1340. Recenti indagini archeologiche hanno messo in luce l'esistenza di un ponte levatoio impiegato per superare l'ampio fossato circostante in direzione sud, appoggiato su una fila di pali di legno conficcati verticalmente nel terreno in successione regolare e alloggiato nell'incasso ancora ben rilevabile ai lati della porta meridionale della Rocca. Altri saggi hanno accertato lo sviluppo del fossato perimetrale contenuto da strutture murarie anche lungo i lati nord e ovest. Dai dati raccolti sino a oggi si può ipotizzare che nella seconda metà del Trecento l'odierna Rocca si articolasse nel mastio e in un recinto murario quadrangolare attrezzato con due ingressi sui lati nord e sud, quest'ultimo dotato di un ponte levatoio, e che soltanto l'ulteriore modificazione di queste strutture avvenuta nel secolo successivo abbia conferito al fortilizio l'aspetto odierno¹³.

Secondo un processo di sviluppo per alcuni versi simile, le strutture difensive realizzate a Formigine all'alba del secolo XIII per iniziativa del Comune di Modena consistono in recinto murario ad andamento quadrangolare che nel secolo successivo viene rinforzato da una Rocca in corrispondenza dell'ingresso presso l'angolo sud-est. Un più vasto intervento edilizio viene quindi realizzato nel Quattrocento, come effetto delle nuove esigenze d'uso promosse dalla signoria dei Pio, con la costruzione del mastio, di una struttura riservata al corpo di guardia aggettante verso l'esterno dell'ingresso e di un edificio residenziale addossato al muro orientale, oltre al rifacimento del muro di cinta rinforzato da tre torri angolari, verosimilmente seguendo il perimetro originario¹⁴.

Tra i castelli scomparsi è senz'altro da ricordare il caso del *castrum* di Roncaglio, documentato dal secolo XI e divenuto centro organizzativo dell'omonima curia, che rimane sotto il controllo del potente monastero di Nonantola e risulta in buona parte identificabile con l'odierno territorio comunale di S. Prospero sul Secchia. Sulla base di evidenze geomorfologiche e di non cospicue risultanze archeologiche il *castrum* è stato individuato da oltre un trentennio in corrispondenza della località di S. Silvestro, due chilometri a nord di S. Prospero sul lato occidentale della strada statale n. 12 entro un'area estesa per circa 30.000 mq¹⁵. La *curtis/curia* di Roncaglio costituisce una delle realtà fondiarie e insediative più significative nell'ambito della patrimonialità nonantolana, al-

la quale fa riferimento una documentazione numericamente cospicua – in grandissima parte inedita e conservata, in prevalenza, presso l'Archivio Abbaziale – in cui si riflette un'evoluzione tipica di numerosi centri curtensi di origine alto-medievale, che tra i secoli X e XI si dotano tanto di strutture fortificate (*castra*), quanto di chiese elevate al rango di pievi, in modo da consolidare una funzione di controllo territoriale sia civile-militare sia ecclesiastica divenendo così il perno di organismi formalmente riconosciuti con l'appellativo di *curtes* o *curiae*¹⁶.

Oltre alla varia casistica di interventi fortificatori differenziabili in base alle tipologie e scelte costruttive e alle fasi cronologiche, sul complesso del territorio modenese è possibile sviluppare alcune considerazioni di carattere globale relative soprattutto alla distribuzione geografica delle 262 strutture fortificate individuate, 6 delle quali rimangono tuttavia di incerta ubicazione.

Nella fascia montuosa del territorio provinciale, compresa tra i 400 e gli oltre 2.100 m s.l.m. e suddivisa tra 16 comuni che occupano una superficie complessiva di poco superiore ai 1.070 kmq (pari al 39,88% di quella dell'intera provincia), si contano 156 strutture fortificate, con i maggiori addensamenti nel vasto ambito del comune di Pavullo (32), il cuore geografico e storico del Frignano, e in quelli di Frassinoro (15), Guiglia (14) e Montese (13), dislocati al confine con il Reggiano e con il Bolognese. Lungo quest'ultimo versante si estendono anche i comuni di Fanano e Zocca, in ciascuno dei quali sono stati censiti 10 castelli. L'area collinare, con quote comprese tra 100 e 400 m s.l.m. per un'estensione di poco più di 334 kmq (pari al 12,45% di quella provinciale), è articolata in 8 comuni con una presenza complessiva di 34 strutture fortificate, che risultano più numerose nel comune di Serramazzoni (9) seguito da quelli di Maranello (6), Castelvetro (5) e Marano sul Panaro (4), senza che si possa notare una prevalente ubicazione confinaria a contatto con gli opposti territori di Reggio e di Bologna.

In questi due ambiti geografici, che occupano assieme poco più della metà del territorio provinciale (circa 1.404 kmq complessivi su 2.683, pari al 52,34%), si collocano pertanto 190 castelli, pari a quasi 3/4 del totale (72,51%), confermando l'addensamento nettamente prevalente di tali strutture nelle aree caratterizzate da quote anche moderatamente rilevate e comunque la loro funzionalità ad adattarsi sino ai territori posti alle altezze maggiori, considerando che nei comuni più meridionali, ma anche più elevati, di Pievepelago e Fiumalbo, ai confini con la Toscana, si riscontra la presenza complessiva di 6 impianti fortificati. Si può cautamente porre in connessione questo dato con la maggiore densità del popolamento rurale e con la proliferazione di centri di poteri signorili che a partire dal maturo secolo XIV, soprattutto nell'area collinare e montana, iniziano a trovare una forma di stabilizzazione e di legittimazione, anche per via feudale, nel quadro della dominazione estesa dai marchesi Estensi sul territorio modenese.

Caratteri differenti presenta invece la distribuzione dei *castra* nell'area di pianura, estesa per circa 1.280 kmq, entro la quale si può distinguere la pianura

alta e media, con quote comprese tra i 100 e i 20 m s.l.m., da quella più bassa, posta al di sotto di tale livello. Nelle prime due fasce, ove si collocano 19 comuni, si contano 52 strutture fortificate, che scendono a sole 14 nei territori dei 4 comuni di Concordia, Mirandola, S. Felice sul Panaro e Finale Emilia, che occupano l'estremità settentrionale della pianura modenese. Non si registra invece la presenza di *castra* sul territorio comunale di Bastiglia, il più piccolo della provincia (10,52 kmq).

In numero di 13 risultano i castelli presenti all'interno del solo comune di Modena, il più vasto dell'intera provincia (184 kmq), mentre si contano 7 strutture fortificate in ciascuno dei territori di Castelfranco Emilia e Mirandola, la cui collocazione risulta sempre molto significativa dal punto di vista limitaneo. Il primo, attraversato, al pari del comune e della città di Modena, dall'importante asse stradale della via Emilia, è sempre appartenuto al Bolognese – come già ricordato – sino alla modificazione dei confini provinciali attuata nel 1929, mentre il secondo in età medievale risulta incluso nel distretto civile ed ecclesiastico reggiano prima di maturare una fisionomia propria, benché sempre proiettato verso la vicina area mantovana, con l'affermazione della signoria pichense. Dopo che nel 1311 Francesco Pico ha ottenuto dall'imperatore Enrico VII del Lussemburgo la signoria su Mirandola, S. Possidonio e sulla corte di Quarantoli quale riconoscimento per i servizi prestati contro gli Estensi, nel 1358 tale blocco territoriale viene staccato dalle terre reggiane per essere sottoposto alla diretta giurisdizione imperiale. Nel 1432 i Pico sono quindi creati conti di Concordia e alla fine del secolo successivo, nel 1597, Mirandola riceve il titolo di "città" e i suoi signori sono elevati al rango di Principi della Mirandola e Marchesi di Concordia, ottenendo poi il titolo ducale nel 1617 con Alessandro Pico. Nel 1710, infine, Francesco Maria Pico, accusato di fellonia per avere consegnato Mirandola alle truppe francesi, viene privato del ducato dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo e quest'ultimo viene aggregato al territorio modenese sotto l'autorità dei duchi Estensi¹⁷.

Si può sviluppare qualche ulteriore considerazione osservando la distribuzione dei castelli in rapporto non soltanto alle fasce geomorfologiche in cui si articola il territorio provinciale, ma pure all'estensione dei singoli comuni, il cui profilo, seppure frutto di sistemazioni amministrative definitesi in età contemporanea, costituisce di frequente la persistenza di assetti già maturati in secoli precedenti.

A livello di area montuosa spicca senz'altro il particolare addensamento di strutture fortificate entro il comune di Pavullo, il più vasto della montagna modenese – il secondo della provincia dopo quello di Modena – e fulcro di quel territorio frignanese che ha sempre conservato, nel corso del medioevo, una fisionomia pubblicistica particolare in grado di mantenerlo ben distinto, pur con una relativa flessibilità dei confini e dell'assetto geografico, dalla circoscrizione egemonizzata in via diretta dal capoluogo cittadino¹⁸. La presenza di 32 *castra* o *castella* in un territorio di 144,11 kmq (pari a 0,22 castelli per kmq) costituisce un dato che non ha confronti, in rapporto alle rispettive superfici, con alcun

altro comune dell'area montana ad eccezione di Guiglia, ove 14 castelli si distribuiscono su 49 kmq raggiungendo la densità di 0,29 per kmq. Densità minori e progressivamente decrescenti presentano i comuni di Montefiorino (0,18 castelli per kmq), di Polinago e Lama Mocogno (0,17 castelli per kmq), di Montese e Frassinoro (0,16 castelli per kmq), di Zocca (0,14 castelli per kmq), di Montecreto e Sestola (0,13 castelli per kmq), di Prignano e Fanano (0,11 castelli per kmq), di Riolunato, Palagano, Fiumalbo e Pievepelago (rispettivamente 0,09, 0,07, 0,06 e 0,05 castelli per kmq).

Si può quindi notare come la densità delle strutture fortificate presenti i livelli più bassi in corrispondenza dei territori più meridionali della provincia, posti alle quote più elevate in direzione del crinale e del confine con la Toscana (Riolunato, Pievepelago, Fiumalbo e Fanano), mentre in una fascia di valori intermedia di collochino i comuni della media montagna sia confinanti con quello di Pavullo (Montese, Montecreto, Lama Mocogno, Polinago), sia proiettati verso il confine occidentale con il Reggiano (Montefiorino, Frassinoro), oltre al caso di Sestola, che vede il proprio territorio proteso verso il confine bolognese e incuneato tra quelli di Montese e Fanano, e a quello ancor più significativo di Guiglia, sempre adiacente al Bolognese.

Tra gli 8 comuni della fascia collinare si segnala la relativa densità di castelli nei territori dei comuni di Maranello (0,18 castelli per kmq) e quindi di Vignola (0,13 castelli per kmq), di Fiorano (0,11 castelli per kmq), di Castelvetro e di Serramazzone (0,10 castelli per kmq). Al di sotto di questi valori si registra la densità minima in rapporto ai territori comunali di Marano sul Panaro (0,09 castelli per kmq), di Savignano (0,08 castelli per kmq) e di Sassuolo (0,05 castelli per kmq). In questo settore del territorio provinciale la densità delle strutture fortificate appare mediamente più bassa rispetto alla fascia montana e non sembra neppure determinante la collocazione limitanea: un valore più significativo si registra in rapporto a un comune con collocazione "interna" rispetto ai confini provinciali come Maranello, mentre non spiccano in misura significativa aree pur orientate verso il confine con il Bolognese come Vignola e Marano sul Panaro e ancor meno Savignano sul Panaro.

Risalta tuttavia con evidenza lo scarto che caratterizza i valori tipici delle aree di montagna, in particolare, e collina, da un lato, rispetto a quelli dell'ampia fascia di pianura, da quella più rilevata che si estende sino a 100 m s.l.m. a quella identificata come "bassa", posta al di sotto della isoipsa dei 20 m. Nelle aree di alta e media pianura la densità dei castelli cala drasticamente al di sotto del valore di 0,10 per kmq ad eccezione dei casi di Medolla e S. Cesario (0,11 per kmq), ove del primo si può ravvisare la prossimità al confine settentrionale con il distretto reggiano medievale, nello spazio in cui nel corso del Trecento si consolida la signoria pichense, e del secondo la più problematica collocazione limitanea rispetto al Bolognese, che vede il territorio e le fortificazioni locali esposte al lungo e tenace conflitto con il comune di Bologna destinato a rinnovarsi, a fasi alterne, in particolare tra i secoli XIII e XIV.

Il comune più esteso della fascia di alta pianura, quello di Modena, che è anche il maggiore dell'intera provincia, annovera 13 *castra*, con una densità di 0,07 per kmq, mentre le presenze più rade si osservano in rapporto ai comuni di S. Possidonio, Camposanto, Cavezzo, S. Prospero, Nonantola e Spilamberto, caratterizzati dalla presenza di un solo castello sul proprio territorio, con una densità che oscilla, in rapporto alle rispettive estensioni, tra 0,06 e 0,02 castelli per kmq. Valori, questi ultimi, perfettamente in linea con quelli che caratterizzano i comuni posti nella fascia più settentrionale di bassa pianura, ove la densità delle strutture fortificate tocca i valori di 0,05 per kmq nei casi di Mirandola e Concordia, cuore della signoria costruita dai Pico, di 0,04 per Finale Emilia e infine di 0,02 per S. Felice sul Panaro.

Osservazioni conclusive

La valutazione della distribuzione dei castelli in base agli odierni territori comunali offre una serie di dati quantitativi che ovviamente non esauriscono le potenzialità di analisi connesse al rapporto tra strutture fortificate e territorio. Si tratta di indicazioni preliminari che possono segnalare alcuni orientamenti tendenziali e offrire spunti per ipotesi di lavoro, ma certamente necessitano dell'integrazione e dell'attento incrocio con altre informazioni di tipo qualitativo inerenti – a titolo di esempio – la cronologia delle attestazioni desunte dalle fonti scritte e materiali, il rapporto con le reti locali di comunicazione (strade, soprattutto nella fascia collinare e montuosa, e vie fluviali, in particolare nelle aree di pianura), le caratteristiche geomorfologiche di ogni singolo sito nel contesto del quadro territoriale riferibile alle situazioni oggetto di analisi – per quanto consentito dagli strumenti della geografia storica –, la conoscenza della dimensione politico-istituzionale entro cui si è determinata l'attivazione e il funzionamento di una struttura fortificata da parte di specifici soggetti orientati a conseguire determinati obiettivi e svolgere precise funzioni nel contesto del rapporto con l'ambiente e la società locale.

Sulla base di una osservazione eminentemente quantitativa si nota con evidenza la differente densità distributiva delle strutture fortificate tra aree di collina e montagna, che occupano poco più della metà del territorio provinciale comprendendo 24 comuni su 47, e aree di pianura. Tra il dato offerto dai comuni di Guiglia (0,29) e di Pavullo (0,22), ove si registra il maggior addensamento di *castra* dell'intera provincia, e i valori riferibili a numerosi comuni della parte centrale e settentrionale di quest'ultima – per cui si veda la tabella in Appendice – sussiste un divario nettissimo, che si può tentare di spiegare unicamente ricorrendo a un modello interpretativo in grado di prescindere dalla definizione dei singoli casi particolari.

Lo spazio collinare e montuoso, che si articola secondo un profilo orientato a valorizzare la proiezione verticale, consente di sfruttare meglio le potenziali-

tà offerte dalla distribuzione dei siti d'altura e dalla possibilità di esercitare un controllo abbastanza capillare del territorio, mentre nelle fasce pianeggianti la presenza di insediamenti fortificati si organizza con maggior larghezza, quasi assecondando la dilatazione del paesaggio e la proiezione verso orizzonti più aperti. La valutazione soltanto di una porzione dei dati raccolti sembra confermare le tendenze ora delineate: entro la fine del secolo X sono documentati 65 *castra*, dei quali unicamente 20 (il 30,77%), in località disseminate nella pianura modenese, mentre i restanti si suddividono tra la fascia collinare e quella montuosa (45, pari al 69,23%).

Entro il secolo XV, al tramonto – convenzionale – del Medioevo, questo orientamento alla “montanizzazione” dei castelli si accentua ulteriormente: delle 190 strutture fortificate censite tra collina e montagna su un totale di 262, 156 (pari al 59,54%) si collocano nella fascia appenninica e altre 34 in quella collinare (pari al 12,97%). A fronte di una sostanziale parità della presenza di castelli nell'area montuosa e collinare tra la prima metà dell'epoca medievale (69,23%) e la sua fine (72,51%), in rapporto a quest'ultimo periodo si osserva invece una dislocazione assai più marcata nei territori di montagna al di sopra dei 400 m s.l.m. a scapito della fascia geografica più bassa, compresa tra 400 e 100 m s.l.m., e anche di quelle di pianura, in tutta la loro estensione, ove si contano complessivamente 66 castelli (pari al 25,19%).

Una prima ipotesi di lavoro funzionale a motivare tali dati può collegarsi a un ventaglio di situazioni a livello insediativo, sociale e politico-istituzionale caratterizzate da una dinamica peculiare e da una serie di interrelazioni reciproche. Una presenza proporzionalmente maggiore di *castra*, in epoca altomedievale, nei settori di pianura e nelle prime colline si potrebbe connettere alla diffusione di aziende curtensi e di nuclei fondiari che giungono a essere fortificati – secondo un processo abbastanza diffuso – soprattutto tra la fine del secolo IX e il successivo, cui appartengono 40 dei 65 casi documentati per la prima volta entro la fine del secolo X. A essi si affianca una serie di strutture fortificate proliferate in area collinare e montuosa soprattutto in connessione a proprietà di enti ecclesiastici, in particolare episcopato modenese e abbazia di Nonantola, che sono anche i produttori quasi esclusivi della stessa documentazione giunta sino a noi per i secoli più risalenti.

Più dinamica si rivela la situazione che matura dal secolo XI: nelle aree di pianura tendono a non avere continuità strutture fortificate realizzate, soprattutto con materiali deperibili quali terra e legno, per affrontare situazioni di pericolo contingenti e per presidiare nuclei fondiari destinati a subire processi di modificazione degli assetti proprietari tali da provocarne la decadenza, mentre nella fascia montana si affermano nuovi poteri laici ed ecclesiastici in grado di potenziare notevolmente, anche grazie alle rispettive clientele, l'impiego di nuclei fortificati per controllare uomini e territori. Si registra la fondazione del monastero di S. Claudio di Frassinoro, istituito nel 1071 da Beatrice di Lorena, come effetto – tra molti altri – della consistente ascesa politica e patrimoniale

della famiglia marchionale canossana, la quale accentua il proprio radicamento locale stabilendo legami con schiere di fedeli che si consolidano nel quadro di una attiva e intraprendente aristocrazia militare.

Senza entrare nel dettaglio dei rapporti con il capoluogo cittadino e con l'autorità che iniziano a esprimere le giovani istituzioni comunali modenesi dai primi decenni del XII secolo, non si può trascurare il contributo dato dalla proliferazione locale di nuclei di potere privati alla diffusione di strutture fortificate e alla formazione di ambiti signorili che, una volta tramontata la pur lunga fase degli alterni patteggiamenti con il comune cittadino, da un lato, e in una misura non trascurabile anche con quelli bolognese e reggiano, dall'altro, si orientano verso una definitiva stabilizzazione legandosi, attraverso diversi strumenti di matrice feudale, all'autorità dei marchesi estensi che si afferma in via definitiva sul Modenese dal 1336 e punta a collegarsi con modalità sempre più solide, soprattutto dalla prima metà del secolo successivo, alla fitta rete di signorie locali¹⁹. Per questa via contee e marchesati vengono inquadrati in un organico rapporto di tipo pubblicistico con l'autorità di livello regionale sviluppata dalla dinastia estense disegnando una stretta maglia in cui si rivela sorprendentemente intensa – divenendo norma pressoché generale – la coincidenza tra centro gestionale del potere delegato e insediamento castrense.

La combinazione tra il consolidamento di un vasto distretto sottoposto al governo diretto dell'amministrazione municipale, che si allarga su gran parte della fascia di pianura sino ai confini con il Mirandolese, e la consistente frammentazione signorile-feudale che si accentua invece nell'area collinare e montuosa sembra determinare una condizione favorevole alla concentrazione dei castelli soprattutto nella parte meridionale del territorio provinciale, assicurandone la persistenza come strumenti di controllo e gestione degli ambiti di potere locali che si cristallizzano solidamente fra il tramonto del Medioevo e la prima età moderna.

NOTE

* I. Calvino, *Castelli di delizie e castelli del terrore*, in *Castelli e fortificazioni*, Milano 1974, pp. 13-17, a p. 17.

¹ Accolgo la segnalazione di Donato Labate, che ringrazio vivamente per l'attenta lettura del saggio, circa l'opportunità di non includere i comuni di Guiglia e di Prignano sulla Secchia entro la fascia collinare, ma entro quella montuosa, ove si sviluppano per la maggior parte i rispettivi territori.

² P. Bonacini, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi*. Atti della giornata di studio (9 settembre 2000), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2001, pp. 71-92. Diversi casi relativi a quest'ultima area, ubicabili soprattutto nelle fasce di collina e pianura tra Panaro e Samoggia, sono oggetto di analisi nel recente volume *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena*. Atti della giornata di studio (Vignola, 25 ottobre 2003), a cura di P. Bonacini e D. Cerami, Vignola (MO) 2005.

³ M. Calzolari, *Ricerche sul corso inferiore del fiume Secchia dall'epoca romana al basso Medioevo*, in *Materiali per una Storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, a cura di M. Calzolari e C. Frison, Concordia sulla Secchia (MO) 1993, pp. 107-135. Si vedano nel loro complesso anche i saggi riuniti nel volume *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredo ai Pico*, a cura di B. Andreolli e M. Calzolari, Mirandola (MO) 2003.

⁴ M. Calzolari, *Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado nella tarda età comunale: i "confines totius episcopatus Mutinae"*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. XI, IV (1982), pp. 77-114; T. Lazzari, *Comitato senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio, secoli IX-XI*, Torino 1998, pp. 32 ss. con ulteriore bibliografia. Per l'assetto del distretto egemonizzato dal Comune di Modena alla fine del secolo XIII cfr. P. Bonacini, *Il "Registrum Comunis Mutine" (1299). Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena 2002, in particolare pp. 57 ss. Sull'andamento e le variazioni dei corsi del Panaro si veda M. Calzolari, *Per una ricostruzione dell'antica rete idrografica modenese: ricerche per la datazione dei paleoalvei del Panaro*, in «Quaderni della Bassa Modenese», 16 (1989), pp. 33-48; Id., *L'antico corso del Panaro e la regolamentazione delle acque in età romana*, in *Il sistema fluviale Scoltenna/Panaro. Storie di acque e di uomini*. Atti del Convegno, a cura di F. Serafini e A. Manicardi, s.l. e s.d. [ma Nonantola 1989], pp. 99-105.

⁵ S. Gelichi, *Castelli vescovili ed episcopi fortificati in Emilia-Romagna: il castello di Gotefredo presso Cittanova e il "castrum S. Cassiani" a Imola*, in «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 171-190; P. Bonacini, *Cittanova nell'alto medioevo*, in Id., *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001, pp. 141-151.

⁶ Si rinvia ai vari saggi riuniti in *Materiali per una storia di Concordia sulla Secchia* cit. Un efficacissimo quadro d'insieme della rete fluviale modenese in età medievale in M. Calzolari, *Navigazione interna, porti e navi nella pianura reggiana e modenese (secoli IX-XII)*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano*, Modena 1983, pp. 91-168.

⁷ Si vedano i saggi di Pierpaolo Bonacini (*Storia, economia e società nell'Appennino emiliano. L'esempio delle aree ofiolitiche*) e di Marinella Zanarini (*Castelli e fortezze dell'Appennino emiliano. L'esempio delle aree ofiolitiche*), in *Le ofioliti dell'Appennino emiliano*, Bologna 1993, alle pp. 141-185 e 187-224, oltre alle schede dei singoli insediamenti in *Insedimento storico e beni culturali. Alta valle del Panaro. Comuni di Guiglia, Marano sul Panaro, Montese, Zocca*, Modena 1988; *Insedimento storico e beni culturali. Il Frignano, I. Comuni di Lama Mocogno, Pavullo nel Frignano, Polinago, Serramazzone*; II. *Comuni di Fanano, Fiumalbo, Montecreto, Pievepelago, Riolunato, Sestola*, Modena 1998; *Insedimento storico e beni culturali. Alta valle del Secchia. Comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano*, Modena 1981.

⁸ Si veda il contributo di Giulia Lorenzoni, *Prime ricerche sulla famiglia Grassoni tra Vignola e Modena (XII-XIV secolo)*, in V. Braidì, G. Lorenzoni, *Consorterie nobiliari sul confine tra Modena e Bologna. I Boccadiferno e i Grassoni (secc. XI-XIV)*, Modena 2003, pp. 173-293, assieme a D. Dameri, A. Lodovisi, G. Trenti, *Il Conte, l'Architetto, il Palazzo. Il Palazzo di Hercole il Vecchio. Secolo XVI*, Vignola (MO) 2002, in particolare pp. 25 ss. Sulle complesse fasi costruttive dell'odierna rocca di Vignola si veda F. Baudo, R. Gabrielli, *Castelli a confronto: archeologia dell'architettura a Formigine e Vignola e gli esiti delle ultime fortificazioni del Medioevo modenese*, in *Archeologia medievale in Val Samoggia. Studi e ricerche*, a cura di R. Bugio, S. Campagnari e D. Cerami, Bologna 2005, pp. 145-179.

⁹ Un primo censimento dei castelli modenesi, per un totale di 279, si deve a P. Belloi, E. Colombini, *Castelli della provincia di Modena*, Modena 2001, opera destinata a scopi prevalentemente turistico-culturali fondata su una impostazione rigorosa e una cospicua e aggiornata ricerca bibliografica.

¹⁰ O. Baracchi, A. Manicardi, *Modena: quando c'erano i canali*, Modena 1985, p. 166.

¹¹ C. Frison, *Il "Castrum Finalis" tra X e XIII secolo*, in «La Bassa Modenese», 4 (1983), pp. 5-18.

¹² *Ricerche archeologiche nel Castello delle Rocche di Finale Emilia*, a cura di S. Gelichi, Finale Emilia (MO) 1987; M. Calzolari, *Aspetti topografici e urbanistici della fondazione del nuovo Finale (1213)*, in «Quaderni della Bassa Modenese», a. II, n. 1 (1988), pp. 5-16; *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I. Pianura*, Firenze 2003, pp. 99 s.

¹³ P. Campagnoli, *Le Torri di via Terrapieni a S. Felice sul Panaro. Alcune considerazioni sulla Rocca estense e sulle torri della cinta medievale*, in «Quaderni della Bassa Modenese», 21 (1992), pp. 35-56; N. Giordani, P. Campagnoli, *Nuovi dati archeologici sulla Rocca di San Felice sul Panaro. Notizia preliminare*, in *Rocche e castelli lungo il confine tra Bologna e Modena cit.*, pp. 59-85 con ulteriore e completa bibliografia.

¹⁴ Si veda il saggio di Donato Labate, *Archeologia dell'edilizia storica: il castello di Formigine*, in *Il Castello di Formigine. Ricerche storiche e archeologiche*. Atti del Convegno "Formigine riscopre il suo castello", Formigine, 4 ottobre 1997, a cura di P. Bonacini, Modena 1998, pp. 171-198, assieme ai risultati di più recenti indagini archeologiche pubblicati in S. Gelichi *et alii*, *Il castello di Formigine. Il progetto archeologico tra conoscenza e restauro. Mostra dei reperti archeologici emersi nel corso delle recenti campagne di scavo*, s.l. 2001.

¹⁵ Si veda da ultimo la relativa scheda, con bibliografia anteriore, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena cit.*, p. 101.

¹⁶ Sul problema dei distretti signorili bassomedievali, pur con una campionatura concentrata soprattutto sull'area appenninica, si veda da ultimo, con ampia bibliografia anteriore, il bel saggio di A. Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2004, pp. 47-71. In merito alla documentazione relativa alla *curtis/curia* e al *castrum* di Roncaglio si segnala la corposa raccolta di riferimenti e notizie predisposta in anni recenti da Renzo Torelli (*Roncaglio e le ville attorno. Appunti per una cronaca di fatti succedutisi in questi luoghi, dalle prime note scritte del Mille sino al 1796, anno della calata della Armata repubblicana Francese*, dattiloscritto depositato presso l'Archivio Storico Comunale di Modena) con criteri puramente annalistici ma non priva di utilità. Il censimento e l'analisi della documentazione relativa a Roncaglio conservata presso l'Archivio Abbaziale di Nonantola si deve invece a Gloria Serazanetti, nel suo saggio in corso di stampa nel volume *Cavezzo e il Secchia. Insediamenti e trasformazioni di un territorio della Bassa Modenese dall'XI al XIV secolo*, S. Felice sul Panaro (MO) 2006.

¹⁷ Su tutto questo si veda O. Rombaldi, *Mirandola dai Pico agli Estensi: problemi*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia. Dal medioevo all'età contemporanea*, I. Territorio e società, Modena 1984, pp. 29-68, assieme ad alcuni dei saggi riuniti in *1596-1597: Mirandola piccola capitale. Giornate di studio in occasione del IV centenario del titolo di Città*, a cura di B. Andreolli e V. Erlindo, Mirandola (MO) 2001.

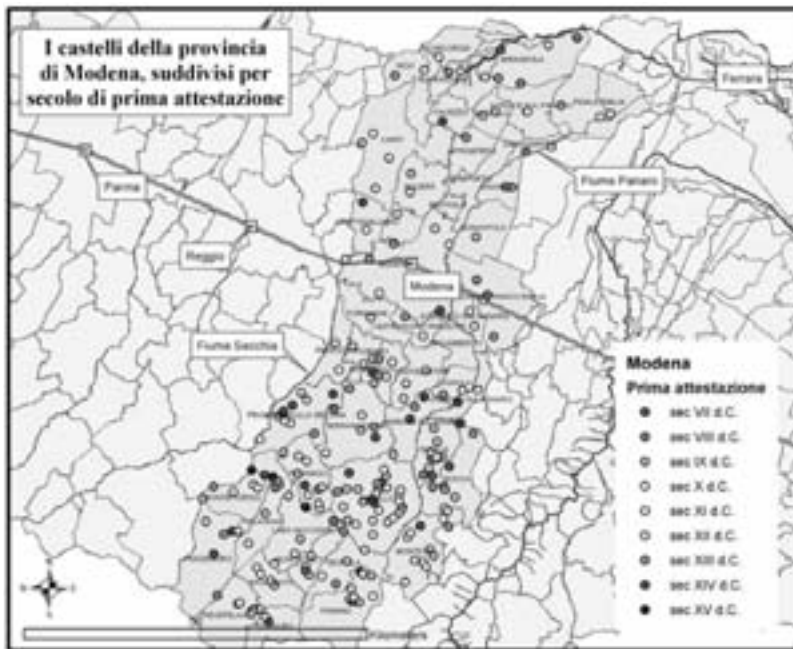
¹⁸ Si veda, con rinvii alla bibliografia anteriore, P. Bonacini, *Il comitato del Frignano. Il riassetto di un distretto rurale in età canossiana*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*. Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 3 e 4 settembre 1994), Porretta Terme-Pistoia 1995, pp. 39-55.

¹⁹ Non disponendo di una mappatura completa delle signorie e delle dominazioni feudali distribuite nell'area collinare e montana del Modenese, un utile catalogo si può tuttavia ricavare dal prezioso censimento delle investiture concesse dalla Camera ducale estense tra XV e XVIII secolo redatto da Marco Folin nell'ambito del suo saggio *Note sui feudi degli Stati estensi (secoli XV-XVIII)*, in *Il Marchesato delle Valli. A 250 anni dall'istituzione del feudo Menafoglio*, a cura di G. Ziroldi, Mirandola 2002, pp. 43-115, senza dimenticare la derivazione invece imperiale di infeudazioni concesse ad altre famiglie come Cesi, Manfredi, Pio, Pico, Montecuccoli e Rangoni. Aggiornate analisi del rapporto tra autorità centrale e poteri locali, con il richiamo a numerosi esempi particolari, sono sviluppate nei saggi di C.E. Tavilla, *Ricerche di storia giuridica estense*, Modena 2002.

APPENDICE
Distribuzione dei castelli modenesi sulla base degli ambiti comunali
e delle fasce geografiche del territorio provinciale

Fascia geografica	Comune	Superficie comunale kmq	Castelli	Densità per kmq
1	Montecreto	31,14	4	0,13
1	Fiumalbo	32,32	2	0,06
1	Riolunato	45,17	4	0,09
1	Montefiorino	45,35	8	0,18
1	Guiglia	49,00	14	0,29
1	Sestola	52,43	7	0,13
1	Polinago	53,84	9	0,17
1	Palagano	60,43	4	0,07
1	Lama Mocogno	63,80	11	0,17
1	Zocca	69,11	10	0,14
1	Pievepelago	76,44	4	0,05
1	Prignano s. Secchia	80,51	9	0,11
1	Montese	80,80	13	0,16
1	Fanano	89,92	10	0,11
1	Frassinoro	95,93	15	0,16
1	Pavullo	144,11	32	0,22
		1070,30	156	
2	Vignola	22,90	3	0,13
2	Savignano s. Panaro	25,38	2	0,08
2	Fiorano	26,39	3	0,11
2	Maranello	32,74	6	0,18
2	Sassuolo	38,69	2	0,05
2	Marano s. Panaro	45,17	4	0,09
2	Castelvetro	49,72	5	0,10
2	Serramazzoni	93,32	9	0,10
		334,31	34	
3	Bastiglia	10,52	0	0,00
3	San Possidonio	17,04	1	0,06
3	Castelnuovo Rangone	22,61	2	0,09
3	Camposanto	22,69	1	0,04
3	Medolla	26,81	3	0,11
3	Cavezzo	26,83	1	0,04
3	San Cesario	27,37	3	0,11
3	Ravarino	28,53	2	0,07
3	Spilamberto	29,52	1	0,03
3	San Prospero	34,44	1	0,03
3	Campogalliano	35,29	2	0,06
3	Bomporto	39,11	2	0,05
3	Formigine	46,98	3	0,06
3	Soliera	51,08	2	0,04
3	Novi	51,82	2	0,04
3	Nonantola	55,40	1	0,02
3	Castelfranco Emilia	102,47	7	0,07
3	Carpi	131,56	5	0,04
3	Modena	184,00	13	0,07
		944,07	52	
4	Concordia	41,19	2	0,05
4	San Felice s. Panaro	51,50	1	0,02
4	Finale Emilia	104,72	4	0,04
4	Mirandola	137,13	7	0,05
		334,54	14	
	di ubicazione incerta		6	
	Totale	2683,22	262	

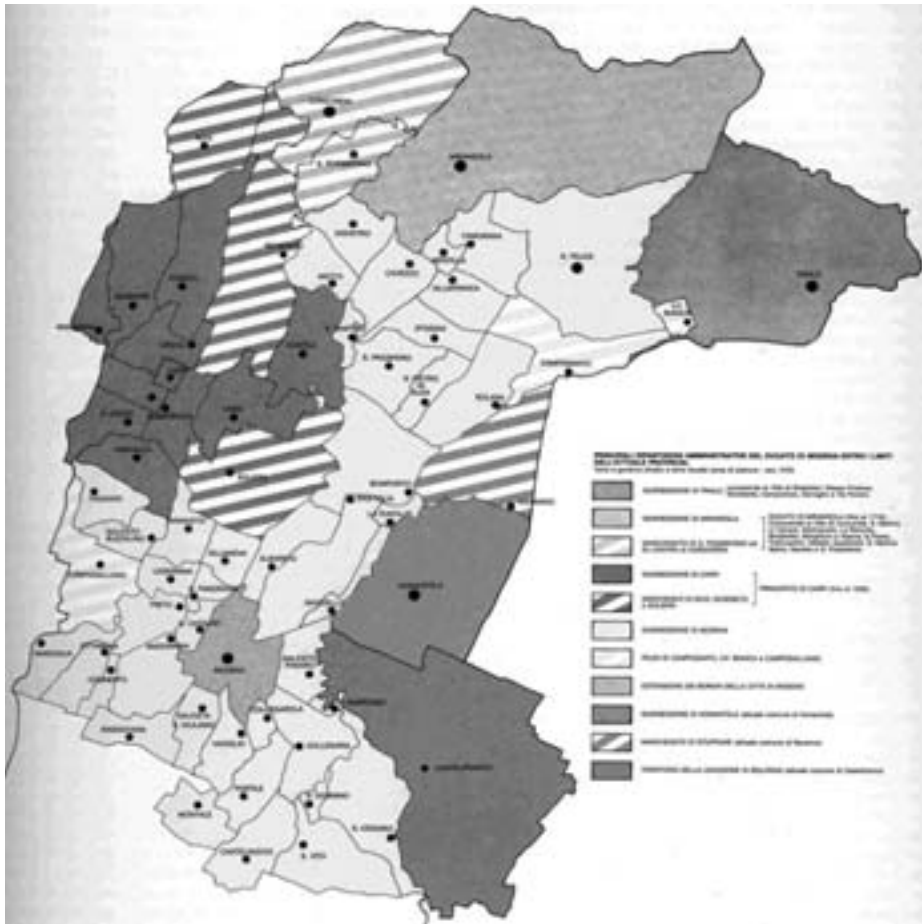
Fascia geografica: 1 = montagna (> 400 m s.l.m.); 2 = collina (400 > 100 m s.l.m.); 3 = alta/media pianura (100 > 20 m s.l.m.); 4 = bassa pianura (< 20 m s.l.m.).



Carta 1



Carta 2 – I 47 comuni della provincia di Modena.



Carta 3 – Distretti amministrativi del Ducato di Modena entro i confini dell'attuale territorio provinciale. Area di pianura (sec. XVIII) (da: *La Provincia di Modena nella Cartografia. Dalle carte storiche alle carte automatizzate*, a cura di A. Manicardi, Modena 1988, p. 104).



Foto 1 – Il castello di Pompeano (Serramazzone), costruito su una rupe ofiolitica. Un insediamento locale è documentato dall'anno 926 (da: *I Beni Geologici della Provincia di Modena*, a cura di M. Bertacchini *et alii*, Modena 1999, p. XIX).



Foto 2 – I resti del castello di Varana (Serramazzone) con il borgo esterno, costruiti su una rupe ofiolitica (da: *I Beni Geologici della Provincia di Modena*, a cura di M. Bertacchini *et alii*, Modena 1999, p. XXII).

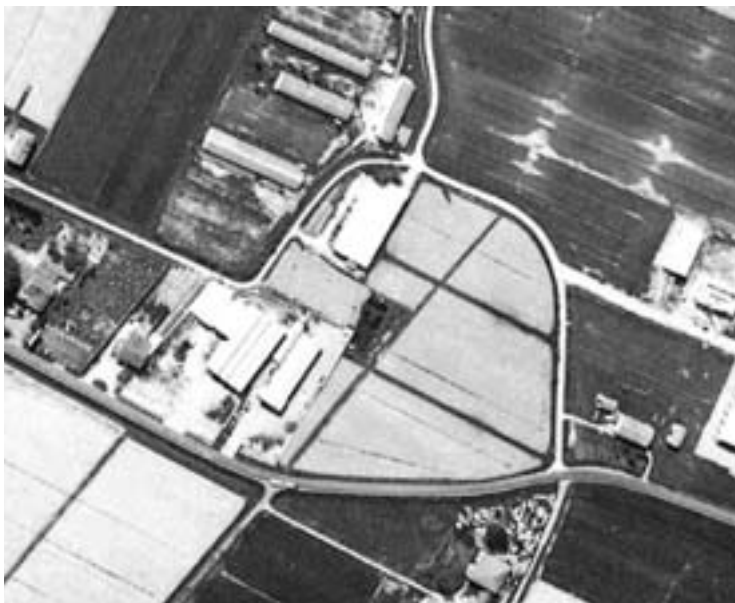


Foto 3 – L'area occupata dal castrum di Roncaglio (San Prospero sulla Secchia), centro di comando dell'omonima curia compresa nei possedimenti dell'abbazia di Nonantola. All'interno del castrum sorgeva anche la pieve di S. Silvestro (da: Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della Provincia di Modena, a cura di A. Manicardi, Modena 1991, p. 105).



Foto 4 – Castelfranco Emilia, fondato dai Bolognesi nel 1227, in una xilografia del 1630. Sono ancora ben visibili le mura, che saranno demolite per ricavare materiale edilizio da utilizzare nel vicino Forte a pianta stellare, voluto da papa Urbano VIII tra il 1628 e il 1629 (da: Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della Provincia di Modena, a cura di A. Manicardi, Modena 1991, p. 22).



Foto 5 – L'area occupata dal castrum di Ganaceto (Modena), al cui interno sorge tuttora la chiesa di S. Giorgio, di cui si ha notizia fin dal secolo IX (da: Immagini di un territorio. Atlante aerofotografico della Provincia di Modena, a cura di A. Manicardi, Modena 1991, p. 107).



Foto 6 – Il castello di Finale Emilia, realizzato a partire dai primi anni del Duecento per iniziativa del comune di Modena, cui si deve la costruzione del mastio, allora affacciato sul corso del Naviglio (da: P. Belloi, E. Colombini, Castelli della provincia di Modena, Modena 2001, p. 191).



*Foto 7 – Il castello di Montecuccolo (Pavullo), uno dei più noti dell’Appennino modenese, già esistente alla metà del secolo XII (da: P. Belloi, E. Colombini, *Castelli della provincia di Modena*, Modena 2001, p. 112).*